

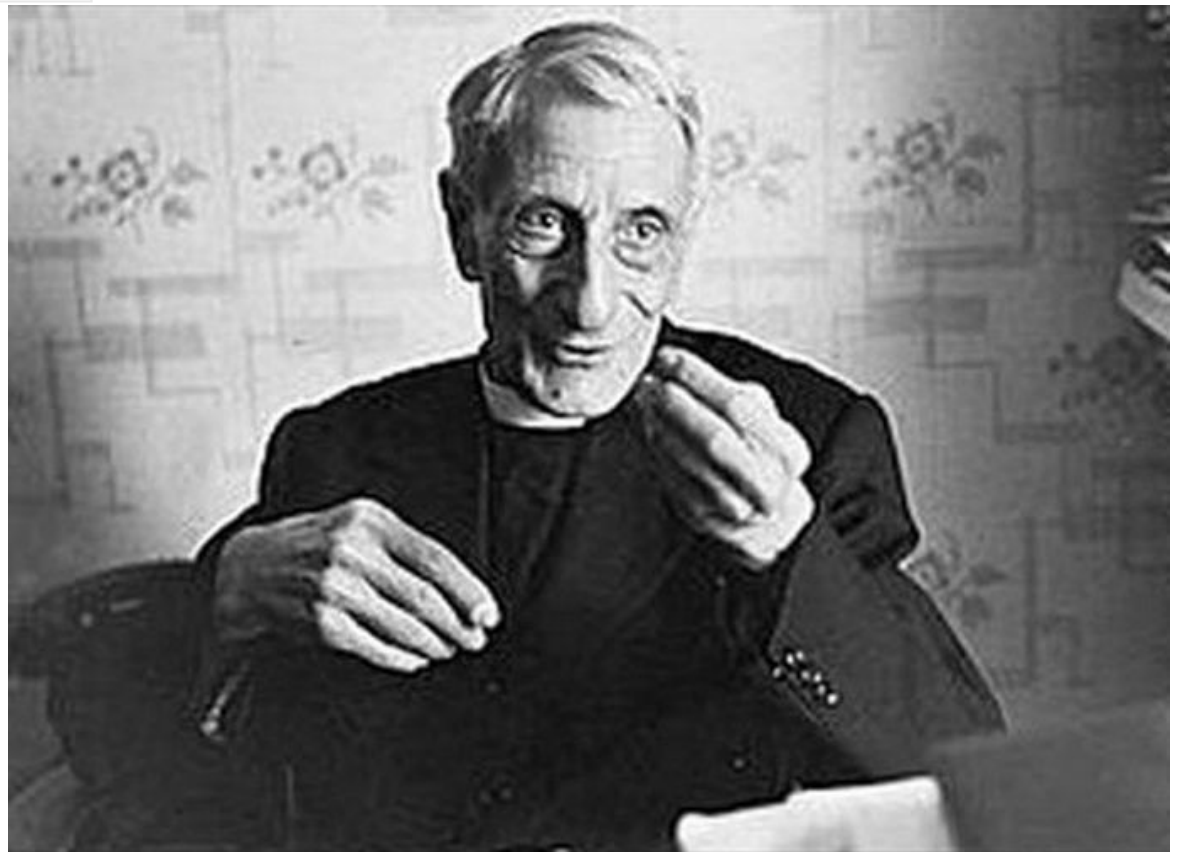
II RITRATTO

## Il poliedrico don Sturzo? Era anche musicista

CULTURA

28\_08\_2019

**Massimo  
Scapin**



A sessant'anni dalla sua morte, si riflette sulla figura e il pensiero di don Luigi Sturzo (1871-1959). Il servo di Dio ci si presenta come statista, politico, sociologo e poliedrico letterato, ma soprattutto come sacerdote, come «un uomo di Dio che ha lottato strenuamente per difendere e incarnare gli insegnamenti evangelici, nella sua terra di Sicilia, nei lunghi anni di esilio in Inghilterra e negli Stati Uniti e negli ultimi anni della sua

vita a Roma» (Francesco, *Messaggio Pontificio*, 13 giugno 2019).

**Alle citate chiavi di lettura, si può aggiungere quella quasi inedita di don Sturzo appassionato di musica** nonché musicista e compositore, almeno nei suoi anni giovanili. Il compositore e direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni racconta di essere andato spesso all'Augusteo, che dal 1908 al 1936 fu la celebre sala dei concerti romani, con don Sturzo:

Ci davamo appuntamento a piazza Colonna, andavamo a piedi insieme lungo il Corso, con le due tessere dell'*Osservatore Romano*. Don Sturzo, un uomo sui cinquant'anni, ancora gagliardo prima di andare in esilio. Era musicista, diplomato all'Accademia Pontificia di Musica Sacra. Amava la polifonia, componeva mottetti liturgici e scriveva saggi di musicologia (*Scena e retroscena*, Rizzoli, 1994, p. 52).

**Il musicista e critico musicale Giulio Confalonieri**, che conobbe il sacerdote di Caltagirone a Londra negli anni Venti del secolo scorso, riferisce di lui (sul settimanale *Oggi* del 22 gennaio 1946, Rizzoli, Milano):

Aveva studiato musica con impegno e con ordine, conosceva le regole del contrappunto, aveva tirato su a Caltagirone una scuola di ragazzi cantori, rifornendoli di Messe, di Litanie, di Mottetti e qualche volta si era avventurato fino nelle terre dubbie della commediola musicale. Una sera sedette a un piccolo armonium e incominciò a preludere. Le mani si muovevano con qualche stento ma gli accordi si calavano puliti; il basso si articolava in linee sode e variate; si sentiva un uomo che ce la sapeva fare. Poi, a poco a poco, la libera improvvisazione si compose in una forma più precisa e Don Sturzo cantò, intonatissimo, le parole del *Sanctus*. «Questo è mio – avvertì – e fra poco non saprò più come vada a finire». Smise, difatti, senza terminare l'*Hosanna* e io capii che aveva forse terminato per sempre.

**Dal Confalonieri sappiamo pure che don Sturzo era entusiasta della riforma sulla musica sacra di san Pio X**, ammiratore di Tebaldini, Perosi, Casimiri e sospettoso di Ravel e Stravinskij.

**Il vivo trasporto di Sturzo per la musica**, e per la poesia, è testimoniato pure dal suo «poema drammatico in un Prologo e quattro Azioni» *Il ciclo della Creazione. Tetralogia cristiana*, pubblicato a Parigi nel 1932. Il primo tentativo di farne un oratorio con la

musica di Lorenzo Perosi, maestro della Cappella musicale pontificia «Sistina», non riesce. Il simultaneo uso di più tonalità o politonalità del compositore francese Darius Milhaud pare più adatto e si raggiunge un accordo. In una lettera al fratello dell'1 marzo 1935 don Sturzo scrive:

In questi giorni è stato qui il musicista Darius Milhaud, che ha finito di scrivere la musica per il prologo, Angeli e Adamo. Mi ha fatto sentire al piano la primizia. Ci sono cose bellissime, altre mi sono rimaste oscure, ma è difficile trovare i mezzi per una esecuzione. I monaci dell'abbazia di Einsiedeln avrebbero proposto di eseguire l'opera all'aperto nel piazzale della Badia, ma ciò sarebbe impossibile per ragioni acustiche (*Carteggio 1924-1940*, Ed. di Storia e Letteratura, 1999).

**La prima esecuzione assoluta della partitura avvenne il 21 maggio 1986** nella Cappella Paolina del Quirinale, a Roma, alla presenza del presidente Francesco Cossiga.

**Infine, ricordiamo le pagine, di seguito riassunte, di uno studio di don Sturzo su Giuseppe Verdi**, in cui troviamo tutta la sua ammirazione per il grande compositore (*La musica di Verdi*, ne *Il Mondo*, vol. VI, n. 11, dicembre 1943). «Il secolo XIX ci ha lasciato in eredità due colossi del teatro di musica: Wagner e Verdi», scrive all'inizio. «C'è qualcosa nella loro musica che rende permanente (fin ora almeno) l'appello alla sensibilità estetica e musicale e all'ammirazione di tutti i paesi». Concentrandosi su Verdi, poi, ripercorre i momenti principali della sua formazione e ricorda il ruolo che la sua musica avrebbe avuto a livello nazionale per «un pubblico saturo di tutte le melodie di Rossini, Donizetti e Bellini e loro seguaci». Il bel canto italiano continua con Verdi, «ma egli traduce la melodia in dramma e sostiene il dramma con l'orchestra, che arriva già ad avere una propria personalità».

**L'Aida è l'opera** in cui «melodia e dramma non si distinguono più, dove canto e orchestra si fondono», è un capolavoro in cui si combinano puro canto e una musica intima, spettacolare. «Senza entrare ad inquisire sulla fede di Verdi», nella Messa di Requiem per l'anniversario della morte di Alessandro Manzoni, così come nei *Pezzi Sacri* (*Te Deum, Laudi alla Vergine, Stabat Mater*), le sue ultime composizioni, si può dire che egli esprima a suo modo la sua fede, la sua interiorità religiosa, una sua forma di preghiera, dichiara don Sturzo. E conclude:

Egli volle finir la vita cantando alla Vergine, con i meravigliosi versi di Dante XXXIII del Paradiso. Al vecchio «organista» di Busseto, che fu esternamente

lontano dalla Chiesa, la Vergine avrà ottenuto (speriamo) il perdono e la visione della Divinità che S. Bernardo implorava per Dante alla fine del suo mistico viaggio.